

Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme sta per finire. Nei versetti precedenti, che noi non abbiamo letto, egli ha esortato i discepoli a fare attenzione ai segni che precederanno la sua venuta e ad essere pronti ad accoglierlo; ed è possibile essere sempre pronti solo con la preghiera che alimenta la fede durante il protrarsi dell'attesa. Luca racconta questa parabola per aiutare i suoi lettori, e quindi anche noi, a perseverare nel momento della difficoltà e a chiedere con insistenza al Signore che faccia "giustizia". Quando egli scrive, i cristiani sono perseguitati, il Signore sembra averli abbandonati nonostante le preghiere e la comunità fatica a credere che Dio sia davvero il difensore degli oppressi: l'ingiustizia continua a regnare nonostante le loro preghiere. Oggi sembra di vivere una situazione simile: guerre, crisi di valori, chiese vuote, degrado ambientale, violenza...: noi preghiamo, ma Dio sembra sordo alle nostre preghiere e non interviene. Questa parabola ci insegna a perseverare nel momento della difficoltà e a chiedere con insistenza al Signore che "faccia giustizia", cioè sia fedele alle promesse fatte ai suoi, che realizzi presto il Regno di giustizia e di pace che Gesù ha inaugurato. Egli certamente interviene, ma quasi mai come noi vorremmo *«Dio esaudisce sempre: non le nostre richieste, le sue promesse»* (D. Bonhoeffer).

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai :

Il brano è strettamente legato al precedente discorso di Gesù sul suo ritorno alla fine dei tempi. L'attesa di questo evento era molto sentita nelle prime comunità, che lo ritenevano imminente. Ma in quel periodo erano anche iniziate l'emarginazione e la persecuzione dei cristiani a causa della loro fede; Luca, riportando questa parabola, li esorta a pregare per essere fedeli alla loro adesione a Cristo e li incoraggia a farlo senza stancarsi mai. La parola "stancarsi" può essere tradotta con: senza scoraggiarsi, deteriorarsi, incattivirsi e quindi a rimanere con pace nell'attesa fiduciosa dell'aiuto del Signore. Il *pregare sempre* non significa dire preghiere tutto il giorno per sollecitare l'intervento di Dio e indurlo a fare ciò che ci sembra giusto; significa vivere sentendosi sempre in rapporto con il Signore, certi della sua presenza e sicuri che egli protegge e difende i suoi e porterà a compimento il suo piano di salvezza, realizzerà la sua promessa di bene per l'uomo, ma tutto questo secondo i suoi piani e suoi tempi.

«In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno.

Gesù presenta il primo personaggio della parabola: è un giudice poco "giusto", e viene descritto in modo molto sintetico ma incisivo: non teme Dio e non ne osserva i comandamenti, né tiene conto delle leggi a favore dei poveri e degli emarginati in Israele. Non solo quindi non rispetta la Legge ma è anche un oppressore nel campo della giustizia sociale. Da una tale persona non ci si aspetta proprio niente di buono.

In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Entra in scena la seconda protagonista del racconto, una vedova che rappresenta ogni persona debole, senza protezione, un "nulla" in quella società; proprio per questo si trova in una situazione difficile: non può difendere i propri interessi; non ha marito, è sola, non ha nessun appoggio, l'unica persona a cui rivolgersi per la difesa dei suoi diritti è questo uomo "ingiusto". Rivendica forse del denaro a cui ha diritto (un debito, un'eredità...) e gli chiede di sostenere la sua causa. E' una

richiesta continua, insistente, che non lascia tregua: lo fa pensare l'uso dei verbi all'imperfetto che indicano continuità. Ma il giudice sembra restare sordo alla sua richiesta e alla vedova non resta che questa sola arma a disposizione: tornare e ritornare a chiedere con insistenza. Essa ci rappresenta molto bene quando vediamo in noi e intorno a noi sofferenza, bisogno, ingiustizia e non siamo in grado di porvi rimedio, sono avversari più forti di noi; allora preghiamo, invochiamo Dio e il suo aiuto, gli facciamo promesse, recitiamo suppliche e se non interviene, lo crediamo sordo, insensibile, disinteressato ai nostri problemi; rischiamo di crederlo molto simile a quel giudice ingiusto e che "non ha riguardo per nessuno", neanche per noi.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"».

Il giudice fa passare molto tempo in questa situazione di attesa e di non ascolto, continuamente infastidito dalle richieste della donna. Alla fine, stanco di tutto questo, riflettendo in se stesso cambia atteggiamento: sa di essere iniquo, di non temere né Dio né il giudizio degli uomini; degli altri non gli importa nulla, vede solo la sua persona, la sua tranquillità, i suoi interessi. Si conosce molto bene perché riconferma il giudizio negativo con cui è presentato; non sono certamente il senso della giustizia, né l'osservanza di quanto la legge gli chiede, e neppure la compassione per la vedova che lo spingono ad intervenire: egli le farà giustizia solo per togliersi di mezzo questa importuna che lo infastidisce con le sue continue richieste: al centro di ogni suo pensiero c'è sempre lui e il suo "ben stare".

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto.

Gesù ora riprende la parola invitando i suoi all'ascolto; si tratta di una riflessione che l'evangelista presenta come detta alla sua comunità cristiana, e nostra quando viviamo situazioni difficili anche a causa della nostra fede, e che non riusciamo a superare o risolvere. Su invito di Gesù, l'attenzione dell'ascoltatore ora si sposta dalla vedova al *giudice disonesto*, quasi a metterlo a confronto con Dio, il giusto.

E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente,

Attraverso le parole di Gesù, Luca conforta i suoi: "Se perfino un giudice, malvagio, ascolta una donna, anche solo per togliersela dai piedi, come si può pensare che Dio non ascolti la voce dei suoi figli? Piuttosto pregate e preoccupatevi di mantenere salda la vostra fede". L'intervento di Dio non solo è sicuro, ma accadrà prontamente, in contrasto con il tergiversare del giudice della parabola. Dio farà giustizia sicuramente: *fra poco*, non indica un tempo breve, ma un tempo certo, e la giustizia di Dio è la sua fedeltà alle promesse, la sua verità sull'uomo e sulla storia. Il senso della parabola è chiaro: le prove che la comunità sta vivendo non devono scoraggiare la fede, né la preghiera perché l'intervento di Dio è certo. E' una certezza che ci deve accompagnare sempre: il Dio di Gesù è Padre, un Dio vicino, presente, attento, il Dio con noi, che vede, ascolta, opera, interviene e salva. Il problema è la nostra poca fiducia, la nostra incapacità di vedere quanto ha fatto e sta facendo, anche attraverso la collaborazione degli uomini per salvare il mondo, renderlo bello, pacifico, sereno, libero da guerre, ingiustizie, discriminazioni, fame, ... fidarsi di lui, della sua fedeltà e della sua vicinanza. E' questo il centro, lo scopo della parabola: sottolineare non tanto l'insistenza della donna nel chiedere, ma mettere in risalto la sua fiducia nel credere che sarà ascoltata. Il suo invito a *gridare giorno e notte*, a pregare ininterrottamente, non è un invito a recitare costantemente preghiere, formule o celebrare riti (anche se utili, belli, a volte

necessari necessari) ma a vivere una esistenza "intrisa" di questa fiducia, della certezza che lui è con noi e per noi, che il nostro bene, la nostra felicità gli sta a cuore ed è il suo più grande desiderio, il suo sogno.

Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La domanda, che può sembrare strana e fuori luogo dopo la parabola, è una forte provocazione a rivedere il nostro rapporto con lui. Pregare sempre, senza stancarsi, non è snocciolare formule ma vivere nella fiducia costante nella sua fedeltà, nel suo amore. E' questo che si domanda Gesù. Le "preghiere", come spesso le intendiamo noi, sono un aiuto necessario per mantenere vivo questo rapporto, costante, fiducioso che il discepolo ha con il suo Signore, per sostenere la fede, ed sostenerlo nel periodo dell'attesa, della prova, dell'apparente silenzio di Dio: nel tempo che li separa dal ritorno del Figlio dell'uomo. Questa è la fede che Gesù teme di non trovare al suo ritorno. Non è un'affermazione pessimista, ma un invito a perseverare nell'affidamento a Lui, un invito per tutti, anche oggi.

Spunti per la riflessione e la preghiera.

- Succede anche a me di pensare che il Signore non interviene a fermare la guerra, a bloccare le epidemie, a eliminare i cattivi e i violenti, tarda a fare giustizia in un mondo oppresso dal dolore e dal male?
- Cosa posso fare per essere vigile, e per saper discernere il suo modo di intervenire tutti i giorni nella mia vita e intorno a me?
- So gridargli il bisogno e il desiderio di giustizia presenti nel mondo, nella società, nella Chiesa e nella famiglia, nella mia comunità?
- Come posso affrettare il suo intervento contribuendo a costruire un mondo più solidale e giusto in famiglia, a scuola, nel lavoro, nella mia comunità, nel mio ambiente?
- Come reagisco quando la mia preghiera incontra il silenzio di Dio?
- Nella mia vita alimento e sostengo la mia fede con la preghiera?
- Nella mia vita che rapporto c'è tra religione e fede? Quale conversione mi chiede questa Parola sul mio modo di pregare ?